

Bologna, la Margherita apre al Pse. Ma Rutelli lo sa?

Bersani e Vitali plaudono al documento del Tavolo dell'Ulivo Il commissario Dl si giustifica: non è che un «cadeau» per i Ds

di Antonella Cardone / Bologna

«IL PARTITO DEMOCRATICO nasce anche per rinnovare il riformismo europeo e unirlo, per dare vita nel Pse con le altre componenti riformiste, ad un vasto campo di forze che colmi la carenza di indirizzo politico sulla scena continentale». Letto, approva-

to e sottoscritto dalla Margherita. Accade a Bologna questa prima esplicita adesione al Pse, e la danno i Ds locali firmando assieme a Ds, Repubblicani, associazioni, il documento del Tavolo dell'Ulivo che porta il suo contributo al dibattito nazionale sul Pd. A Bologna, insomma, la Margherita ha buttato il cuore oltre l'ostacolo e consegnato il suo sì al Pse. Con una puntualizzazione: «Credo sia del tutto evidente - avvertiva Marco Monari, numero uno della Margherita regionale e commissario a Bologna - che la parte del documento sul Pse è un cadeau di stile, di gentilezza a favore del segretario dei Ds Andrea De Maria e di chi è più immerso nel dibattito identitario». Sarà, ma tra gli inviti a ribadire l'importanza di mettere insieme la «democrazia degli iscritti» con quella degli elettori, il richiamo a un forte radicamento ed al coinvolgimento della società civile, nel documento che partirà da Bologna alla volta dei congressi nazionali di Ds e Ds brillava soprattutto quell'energico passaggio sull'Europa. E carta canta: da una città importante per l'Ulivo come è Bologna arriva un segnale di notevole significato politico. Lo hanno rilevato, ieri, prima il senatore Ds Walter Vitali, che giudica il documento «un contributo davvero importante che vale non solo per Bologna», poi anche il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, che osserva con soddisfazione come ancora una volta «Bologna si confermi un luogo interessante per la politica». A stretto giro di posta è arrivata però una doccia fredda per il segretario regionale della Margherita, che pure in mattinata aveva

insistito non poco a derubricare la notizia del giorno a un «regalo» per l'amico segretario Ds alle prese con una minoranza che il Pd non lo vuole. «Se De Maria ha il problema di recuperare Zani - aveva spiegato Monari - io ho quello di non perdere per strada una congrua fetta di iscritti e dirigenti che come Zani hanno una pulsione identitaria, ma rivolta verso il centro». La minoranza non ha infatti tardato a farsi sentire. «Monari non è in linea col partito», ha dettato alle agenzie il bolognese Tommaso Petrella, area Franceschini. Messaggio subito ricevuto dal diretto interessato, che ha di nuovo ribadito: «Siccome sento un'agitazione che potrebbe portare a uno psicodramma collettivo occorre sottolineare che il contributo del Tavolo per l'Ulivo non è impegnativo né per il dibattito né per gli orientamenti che la Margherita in questa fase deve esprimere, ma solo verso l'apertura del processo costituente del Pd». Tutto concluso in «una bolla di sapone», come si affrettava subito a dichiarare, soddisfatto dalla precisazione di Monari, lo stesso Putrella? Chissà: oggi si apre un congresso che per la Margherita bolognese si annuncia molto difficile. In quello che è il partito più prodiano d'Italia la minoranza degli ex popolari - sparuta ma influente - è pronta dar battaglia chiedendo di esprimere un suo segretario e rivendicando, per il Pd, «il superamento di posizioni internazionali storicamente invecchiate» come quelle del Pse e del Ppe.

Poi la precisazione: quel documento non impegna il dibattito nel nostro partito. Oggi il congresso

MARGHERITA

Sciopero della fame perché si convochi il congresso del Pd

ROMA «Dalla mezzanotte di domani inizierò uno sciopero della fame per chiedere alle classi dirigenti di Ds e Margherita di indicare nei prossimi giorni la data per il congresso del Partito democratico. Ho pronto un appello, si proceda e si agisca subito». Lo ha annunciato il leader romano della Margherita, Roberto Giachetti, al terzo congresso del partito. «A Ds e Dl rivolgo un umile invito: agire, decidere e procedere. Ce lo chiede il popolo del centrosinistra e il futuro della politica del Paese. Bisogna compiere ogni sforzo - ha concluso - perché questo processo si realizzi». Un'accelerazione che provocherà più di qualche imbarazzo: difficile che i due partiti possano annunciare una scadenza prima che i congressi si siano espressi esplicitamente per lo scioglimento o la nuova fondazione.

Intanto il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, torna sul caso Beyrou, non «polemicamente ma in positivo». La posizione del candidato moderato Francois Bayrou alle presidenziali di Francia, emersa dai sondaggi, è il segno «di un'insoddisfazione verso l'esistente al quale serve dare una risposta che coniughi innovazione ed equilibrio». «I sondaggi sulle presidenziali e il suo risultato - ha proseguito Rutelli - ci danno il segno che c'è uno spazio che si deve conquistare, che dobbiamo lavorare per fondare qualcosa di nuovo anche in Europa».

Fassino: sul Pd si sta svolgendo un confronto vero Il segretario Ds incontra a Firenze gli intellettuali: «Parliamo al popolo delle primarie»

di Francesco Sangermano / Firenze

ALL'INVITO hanno risposto più o meno in cento. Nella generica indicazione di «intellettuali» ci sono politici e professori, filosofi e architetti, matematici e giuristi.

La sala affrescata dell'Educatando del Fuligno, in pieno centro a Firenze, li mette faccia a faccia col segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino. E lui, in quattro ore di dibattito senza soluzione di continuità, ascolta tutti (in realtà una decina, per limiti di tempo, nemmeno riesce a intervenire). Dopo Roma e Torino, Firenze è la terza tappa «nobile» (oggi sarà invece a Bologna) in questo percorso di confronto sulla costituzione del Partito Democratico. Un confronto vero, fatto di contenuti e della

possibilità di un dialogo concreto che esce dalle canoniche relazioni interne al partito perché, sottolinea una volta di più Fassino, «il Pd dovrà rivolgersi al popolo delle primarie, basarsi su un fortissimo radicamento territoriale e avere centinaia di migliaia di iscritti». Un confronto in cui ognuno ha la possibilità di lasciare un messaggio, un suggerimento, uno spunto, una chiave di lettura o magari una critica sul percorso intrapreso fin qui e tracciato in vista dell'apuntamento congressuale di aprile. Ed allora ecco che gli «uomini della cultura e della scienza» (come li chiama Fassino) spaziano coi loro interventi a 360 gradi: si va dal dualismo tra Stato e Chiesa, all'integrazione religiosa e culturale passando per il dialogo tra diverse culture in uno spazio politico «che esca da una riedizione corporativa delle logiche del compro-



Manifestazione dell'Unione a Bologna. Foto di Stefano Rellandini/Reuters

messo storico». Eppoi si fa appello alle «geometrie variabili» nelle future affiliazioni internazionali, ci si compiace del ritorno alla parola «Partito» come sintesi ultima di un luogo dove convergono ideali e obiettivi e si sottolinea la necessità di «una nuova cultura politica». Ma sui temi più «sensibili» (l'atteggiamento nei confronti della costituzione, la legge elettorale, la laicità dello Stato) emergono anche posizioni critiche nei confronti del Manifesto elaborato dai 12 saggi e il vignettista Sergio Staino, pur indicando nel Pd «la strada giusta».

«Emerge la necessità storica e politica del Pd, una necessità che sollecita tempi più rapidi»

giusta» non esita ad aggiungere che «si sta formando in maniera un po' rachitica per cui speriamo che crescendo possa rafforzarsi guardando al futuro con un bagaglio del passato ma senza tante nostalgie». Un incontro «intenso e suggestivo» lo definisce Fassino quando riprende la parola a chiusura ed assicura ai presenti che il Pd si fonderà su una «grande partecipazione dei cittadini» e che dovrà fondarsi su «un forte radicamento sul territorio e su centinaia di migliaia di iscritti». L'attenzione e l'interesse della platea lo confortano. «Questa giornata - aggiunge - testimonia che la rappresentazione del dibattito sul Pd come incerto e che stenta è assolutamente caricaturale. Così come è evidente che non si tratta di qualcosa di cui si occupano solo i partiti ma che, anzi, è un percorso sentito forse più fuori che dentro la politica. Ecco perché il dato forte che emerge è la necessità storica e

politica del Pd, una necessità che sollecita tempi più rapidi». E a chi gli chiede un commento alle dichiarazioni del ministro Vannino Chiti (intervistato ha invitato i ministri ad uscire dal comitato promotore del referendum elettorale e, rivolto ad Arturo Parisi, ha affermato che chi «sponsorizza il referendum non vuole il Pd») Fassino risponde che «il referendum e il Partito democratico sono due cose che hanno una relazione ma che possono anche marciare distinte». Per il segretario della Quercia, infatti, il Pd «è un progetto politico per dare all'Italia un grande partito progressista e riformista che guidi il Paese in una fase di grandi trasformazioni e che lo momento caricaturale. «È uno strumento che sta dentro una fase in cui stiamo discutendo di una nuova legge elettorale per la quale auspico, come Chiti, che le forze politiche trovino un accordo in Parlamento».

TESTACCIO Il j'accuse di Gavino Angius al congresso nella sezione anche con Leoni e Cosentino a presentare le mozioni

«Il Pd nasce senza una discussione democratica»

di Andrea Carugati / Roma

I Ds come l'Apollo 13, in giro per l'orbita terrestre, con una navicella «un po'ammaccata» e l'esigenza di «tornare con i piedi per terra». E un rischio: «Se non imbocchiamo la direzione giusta per penetrare l'atmosfera rischiamo di dissolverci nello spazio». L'immagine è di Gavino Angius, leader della terza mozione (lui la chiama una «mozioncina» con l'obiettivo di «suscitare una discussione»), protagonista ieri pomeriggio insieme a Carlo Leoni e Lionello Cosentino del congresso della sezione di Testaccio-Aventino-San Saba. Tre «presentatori» per i tre documenti congressuali, massimo il fair-play, una platea affollata e decisamente partecipe. L'Apollo 13 dunque: Angius utilizza questa metafora alla fine del suo intervento e dice: «Anche la navicella era partita per una grande impresa e l'equipaggio era ottimo, a un certo punto però il problema diventò solo quello di salvarla la pelle...». I compagni ascoltano in silenzio, come davanti al film di Ron Howard. Angius sta parlando della «missione» del Pds e dei

Ds, del progetto dell'Ulivo del 1996, dei pezzi smarriti e mai più recuperati, dai Verdi ai socialisti ai repubblicani a Di Pietro. Della paura, manifestata alla fine da Mirella, presidente del centro anziani di Testaccio, di «non sapere più chi siamo dopo 100mila innovazioni». Angius si prende un paio di applausi a scena aperta: quando dice che «il Pd nasce senza una discussione democratica, ed è la cosa che mi dà più fastidio» e quando rimprovera la mancanza di «una discussione su noi stessi dopo il risultato del 9 e 10 aprile di cui nessuno di noi è soddisfatto». «Aspettate, voglio fare un ragionamento», dice alla platea per fermare l'applauso. Racconta di Orvieto: «Lì è stato deciso tutto sul nuovo partito, i tempi, la scuola quadri, compreso il capo, Romano Prodi. Anche se ha già un bell'impegno da cui non vorrei venisse distratto...». E ancora: «In tutta questa fretta non c'è qualcosa di irrazionale?». Bordate anche a Rutelli: «Ha detto in modo insolente che socialisti e socialdemocratici sono il passato, si vogliono mettere



Angius e Leoni criticano Rutelli «Vuole raccattare i democristiani baschi e il partito polacco...»

mo chiuderci nel segno dell'identità», che forse se anche in Francia sinistra e centro avessero scelto insieme il candidato «non si correbbe il rischio di essere esclusi dal ballottaggio». «Come mai Rutelli non cita più il partito del Congresso indiano?», attacca ancora Angius. «È una forza di centro, che è entrata nell'Internazionale socialista, perché li stanno aggregate le forze di progresso nel mondo». C'è un certo tandem tra Angius e Leoni. «Il Pd sarà una somma di apparati, come ha detto Carlo», dice Angius, aggiungendo che «è un accrocchio che non funziona». E pure Leoni punta dritto a Rutelli che «vuole raccattare i democristiani baschi e il partito democratico polacco». E ancora Angius sulla laicità: «Nel manifesto del Pd c'è scritto che la laicità va usata con cautela sui temi eticamente sensibili. Leggetelo, sembro sembra che io sia diventato matto». Una signora bionda ha un moto di rumorosa approvazione e viene prontamente riportata all'ordine da un garante: «Calmati!». Angius prosegue: Nel manifesto del Pd si vogliono mettere insieme cristianesimo e illumini-

simo, angeli e demoni. Ma l'identità socialista non è una tomba in un cimitero della vecchia Europa, è una linfa». Braccio di ferro anche sulla crisi di governo: «Dimostrando quanto serve il Pd», dice Cosentino. E Leoni: «I gruppi unitari ci sono già, se si chiamavano Pd pensate che Turigliatto si commuoveva e votava sì?». I temi sul tappeto ci sono tutti, compresa la Rosy Bindi. Mimmo Giorgi, ulivista convinto, la nomina per convincere la compagna Mirella. Lei scuote la testa: «Ancora la Bindi me portate?». Interviene Patrizia, indicando il portone con la bandiera rossa: «Guardate che la Bindi le nostre sezioni le vuole vendere, non ci vuole entrare». Giorgi: «Era solo una battuta...». E Mirella: «Dovevamo prima rispondere «dell'accusa di falsità» rivolta ai due ginecologi perché l'unica volta che si occupò, alla Camera, di fecondazione assistita fu l'11 giugno del 2002. Diciotto mesi prima - secondo i giudici costituzionali - delle interviste incrinante (8 dicembre 2003) per invocare l'immunità parlamentare. Non è la prima volta che la Consulta annulla

FECONDAZIONE ASSISTITA

Bondi diffamò due ginecologi? Deciderà il giudice. La Consulta dà torto alla Camera

ROMA Il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi potrà essere processato per diffamazione. Lo ha deciso la Corte Costituzionale annullando la delibera di insindacabilità varata dalla Camera dei Deputati. Ma è già polemica. Forza Italia scende in campo a difesa dell'esponente azzurro, ma anche dalla maggioranza arriva solidarietà. Silenzio, invece, da parte degli alleati, che infatti polemicamente Bondi in serata «ringrazia di cuore»: alludendo a Udc, An e Lega. A costare il processo al deputato azzurro sono due interviste pubblicate nel 2003 nelle quali Bondi accusava due ginecologi, Luca Gianaroli e Claudio Giorlandino, di aver dato «informazioni unilaterali e false» sulla fecondazione assistita a Domenica In. Bondi dovrà rispondere «dell'accusa di falsità» rivolta ai due ginecologi perché l'unica volta che si occupò, alla Camera, di fecondazione assistita fu l'11 giugno del 2002. Diciotto mesi prima - secondo i giudici costituzionali - delle interviste incrinante (8 dicembre 2003) per invocare l'immunità parlamentare. Non è la prima volta che la Consulta annulla

un'insindacabilità parlamentare. La Giunta per l'Autorizzazione di Montecitorio è da tempo al lavoro per evitare che si debba ogni volta «giudicare caso per caso», spiega il vice presidente Lanfranco Tenaglia (Ulivo). E se la decisione della Consulta è «da rispettare», commenta il deputato, è anche «rigida». Simile il commento di Rifondazione: «Da un punto di vista istituzionale, ritengo che la Corte Costituzionale esprima giudizi troppo restrittivi», dice Daniele Farina, e c'è il rischio che «diventi molto difficile per il parlamentare esprimersi al di fuori di Montecitorio, perché chiunque può intentare causa». Per una volta maggioranza e opposizione, dunque, non duellano. Per il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, è «un episodio sconcertante». Per Cicchitto e Schifani è la dimostrazione dello «sbilanciamento politico della Corte Costituzionale, le cui decisioni perdono di autorevolezza e inattaccabilità». Sconsolato il commento dell'interessato: «Ringrazio i giudici della Corte Costituzionale per avermi ricordato che viviamo in un Paese incivile».